



# **IL PRIGIONIERO E IL SECCHIO DI ALLUMINIO**

**di Andrea Mungielo**

**Racconto vincitore del contest L'Horror ai Tempi  
del Lockdown 2**

I pugni si abbattono come chicchi di grandine sul prigioniero. Lo colpiscono incrinandogli le costole, gli ammaccano il cranio mozzandogli il fiato. Il torturatore a denti serrati per la rabbia, i capelli in neri ciuffi sudati, la camicia appiccicata al petto. Le nocche scorticate, sudore mescolato a sangue scorre sulla barba come liquido in un canale di scolo. Il prigioniero sputa ai suoi piedi, un grumo denso e scuro con un dente come il tesoro in un forziere. Gli occhi pesti a malapena aperti, il volto una maschera di sangue e lividi gonfio come un melograno marcio. Le braccia legate alle sbarre arrugginite di una finestra, le mani molli come quelle di uno spaventapasseri sulle corde tese. Il rantolo che esce dalla bocca si trasforma in una risata beffarda mentre sposta lo sguardo sull'uomo in piedi davanti a lui, deridendolo spavaldo.

Il torturatore esce dalla stanza sconfitto e chiude la porta a doppia mandata. Il prigioniero si rilassa, allentando la tensione dei muscoli insensibili. Le ginocchia tremano cercando di sorreggerlo, la maglia bianca trasformata in un sudicio lenzuolo scarlatto. Respirare diventa sempre più doloroso, il campo visivo ridotto ad una fessura che vaga per lo scantinato alla ricerca di una via di fuga, al suo fianco un secchio di alluminio gli strappa un sorriso malizioso. La finestra gli trasmette un piacevole calore alla schiena. Si concentra su quella sensazione, prima che la notte faccia diventare il vetro scaldato dal sole al tramonto una lastra di ghiaccio pronta a farlo tremare come la corda di un violoncello.

E' prigioniero nello scantinato di una villetta circondato da frammenti di vita familiare, nascosti alla vista come se la sua presenza potesse contaminarli. Scatoloni di addobbi natalizi, vestiti dismessi e vecchi libri scolastici. Una piccola bicicletta rosa buttata in un angolo, una macchinina radiocomandata capovolta, la mazza da baseball sporca del suo sangue.

Il tempo scorre in modo diverso nello scantinato, ore dilatate e notti eterne nelle quali smarrirsi mentre il corpo si ricompone ad una lentezza esasperante. Mentre attende sente le ossa saldarsi, i lividi riassorbirsi, il sangue smettere di fuggire da ogni ferita. I suoni della vita al piano di sopra scandiscono lo scorrere delle ore. Passi che fanno scricchiolare le assi di legno, il trillo del telefono, la finta cordialità fuori dalla stanza. Di notte sente le lacrime, il dolore, la disperazione. Le urla, i

pugni contro le pareti, la rabbia impotente. Ascoltare il tormento nella casa lo avvolge di un'estasi mistica che lo ripaga di tutto il dolore. Attende con le orecchie tese il pianto dei carcerieri, che scatena un'ondata di energia in tutto il suo essere. Si sente invincibile, il corpo scosso da un tremito e una potente erezione tra le gambe. Si addormenta beato, l'espressione sul volto rilassata come quella di un bambino cullato dalla madre, sognando atti indicibili. Nei suoi sogni è al piano di sopra, un coltello tra le mani e una risata selvaggia alle labbra. Li rincorre uno ad uno, partendo dal padre, che cerca di alzarsi in piedi per scappare con i tendini squarciati. Muore di risate nel vederlo strisciare sul pavimento, i piedi quasi separati dalle caviglie e la pozza di sangue sotto di lui. Gli porta davanti la bella mogliettina, tagliandole i capelli e gettandoglieli a ciocche sul volto. Il bastardo lo implora di fermarsi mentre la squarta, sfilettandola come un pesce fresco, sventrandola per indossarne gli intestini come una calda sciarpa di lana. Si sveglia dal sogno bagnato e rinvigorito, il rancore ad iniettargli nuova benzina nel corpo.

Lo scantinato alla luce della luna sembra la tana di un predatore, il canto dei grilli accompagna lo scatto secco della serratura. Il prigioniero alza lo sguardo sul riflesso degli occhiali dell'uomo nascosto dalle ombre, la figura resa più massiccia dalla luce lunare.

-Finisce qui, stasera.-

La sua voce è piatta, gelida come azoto sulla pelle del prigioniero.

-Ah, davvero? E come finirà?-

-Con te che mi implori di smetterla, dicendomi dove trovarla.-

-AHAHAHAH.-

La risata gracchiante lancia un brivido sulla spina dorsale dell'uomo, impreparato alla sfida. La rabbia monta in un istante, sorda e cieca. I pugni iniziano a colpire lo stomaco del prigioniero, sollevandolo di qualche centimetro ad ogni colpo.

-Dov'è? Dimmelo!-

-Fammi prendere fiato, mi hai conciato per le feste. Vieni, avvicinati, sono troppo debole per parlare ad alta voce.-

L'uomo si ferma, in allarme. Fiuta la trappola, avvicinandosi cauto alla massa di carne pesta. Il prigioniero ha la testa bassa, dalla gola un suono simile al ringhio minaccioso di un cane, accompagnato da un leggero sibilo. Ricambia il suo sguardo, gli occhi accesi di una scintilla terribile. Fa un cenno con la testa verso destra, indica con l'unico occhio aperto il secchio di alluminio esplodendo in una risata grottesca, sussultando come una marionetta impazzita.

-No!No!No!-

Il cervello dell'uomo rifiuta di realizzare il messaggio implicito lanciato dal pazzo incatenato. Il suo urlo è disperato, il verso di un padre distrutto senza più un motivo per vivere. Si sente affogare nelle lacrime mentre la testa gira impazzita costringendolo ad appoggiarsi al muro. E' circondato dalle risate, lo colpiscono da tutti i lati schiacciandolo a terra, deridono la sua stupida speranza di ritrovare la figlia. Immagina quelle mani, le unghie nere come un tappo a coprire le urla di terrore della piccola bocca, i denti storti, la lingua fetida gustare il frutto proibito. Sente il cuore esplodere, i muscoli gonfiarsi come magli pronti a colpire. E' di nuovo in piedi davanti al demone, scosso dalle risate come se stesse assistendo allo scherzo più divertente del mondo.

Un pugno terribile alla tempia fa sbattere la testa del prigioniero contro la finestra, un calcio centra il fegato facendogli strabuzzare gli occhi per il dolore. L'uomo è una furia, corre alla mazza e carica il colpo a gambe aperte, come fosse alla battuta finale di un campionato mondiale. Il legno vola leggero, il movimento della gamba lo benedice di una spinta esplosiva, il piede sulla punta per massimizzarne la forza. La testa del prigioniero sembra volare via, trattenuta dai muscoli che la legano al collo con uno strappo terrificante, frammenti di capelli e materia cerebrale spruzzati sui muri. Il battitore scioglie i muscoli delle gambe e fa ruotare la mazza tra le mani per scaldare le braccia. I suoi occhi sono distanti, lo sguardo assente, il corpo concentrato su una missione da portare a termine mentre la mente è libera di correre lontana. Ripensa ai momenti con la figlia, portata via per sempre dall'essere davanti a lui. Ai pomeriggi in bicicletta, mentre con una mano la teneva in equilibrio sul sellino insegnandole a pedalare da sola. All'estate al mare, il costumino rosa e i piccoli braccioli mentre muoveva i primi passi incerti sulla riva.

La mazza si schianta sulla mascella e la stacca dall'arcata superiore, lasciandola penzolante come quella di un teschio in una storia di pirati, denti sparsi a terra come semi maledetti pronti ad incancrenire la casa. L'occhio del demone si muove incontrollato, il corpo scosso dagli spasmi involontari di agonia. L'uomo si abbandona meccanicamente al fluire dei colpi della mazza, rifiutandosi di pensare al secchio di alluminio. La sua mente non è pronta all'allusione di quel cenno, alle implicazioni tremende che si affacciano agli angoli della sua mente. E' una macchina, si muove come un pendolo. La mazza cala sul prigioniero, riduce la sua faccia ad una poltiglia di carne ed ossa, un occhio spiacciato contro il muro come unico testimone dell'orrore domestico. La lingua molle come quella di un cane in estate, il naso staccato in pezzi sul pavimento.

L'uomo abbandona la mazza a terra, molla la presa quando le sue mani non hanno più la forza di colpire. Urla a pieni polmoni disperato e rabbioso, resta solo nello scantinato. Solo, con il secchio di alluminio al suo fianco.